

Economia & Lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Seduta contrastata Mib a 1084 (-0,09%)	Sempre in difficoltà Marco a quota 930	Continua a volare In Italia 1528 lire

**Il tasso di sconto ridotto di mezzo punto
Ora è all'11,5%, al livello del novembre '91
La misura presa dopo il calo dei prezzi
al consumo confermato ieri dall'Istat**

**Le imprese: bene, ma ancora insufficiente
per contrastare la crisi economica
L'Isco vede nero: per i prossimi tre mesi
nessuna ripresa in vista, e più disoccupati**

Ciampi abbassa il costo del denaro

L'inflazione è al 4,3% e l'industria resta ancora nel tunnel

Bankitalia abbassa il tasso ufficiale di mezzo punto, portandolo all'11,5%, al livello di un anno e mezzo fa. La misura presa per favorire la ripresa economica, approfittando del calo dell'inflazione. Positivi i primi commenti, anche se gli imprenditori continuano a chiedere riduzioni molto più sostenute del costo del denaro. Restano però nere le previsioni per l'industria: aumenterà la disoccupazione.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La decisione della Banca d'Italia arriva nello stesso giorno in cui l'Istat ha confermato il deciso calo dell'inflazione, scesa a gennaio al 4,3% contro 4,8 di dicembre. Di prezzi in discesa e crisi economica parla del resto esplicitamente il comunicato dell'istituto centrale per motivare la riduzione del tasso ufficiale di sconto. La recessione colpisce duro, per contrastarla c'è bisogno di politiche monetarie meno restrittive, che evidentemente la Banca d'Italia considera ora possibili. Tanto più che - recita sempre il comunicato - i tassi di mercato stanno mostrando una promettevole tendenza alla flessione.

I giorni della crisi più acuta - culminati con la svalutazione

era stato oggetto di attacchi speculativi, dovuti in gran parte alle voci su un imminente riduzione del tasso di sconto. Voci regolarmente smentite, peraltro. Proprio per questo l'annuncio di Ciampi ha colto di sorpresa un po' tutti.

«Che lo possamo permettere?», ha domandato polemicamente Giorgio La Malfa quando la notizia è rimbalzata in Parlamento. «Mezzo punto non cambia niente - è l'opinione del segretario repubblicano - forse può aiutare il governo, povero». La riduzione dei tassi era stata in effetti invocata a gran voce, oltre che dagli imprenditori, dal presidente del Consiglio Giuliano Amato in persona. Ma le banche sono sempre rimaste un po' freddine di fronte a questi inviti. Ecco dunque che da via Nazionale arriva un nuovo impulso al calo del costo del denaro.

L'invito sarà probabilmente rinnovato ogni stesso, nel corso di un vertice fra le autorità monetarie e i presidenti di 22 istituti di credito. «La risposta del sistema bancario sarà pronta e parallela», ha assicurato subito dopo l'annuncio della Banca d'Italia il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi.

Per adesso qualche segnale è arrivato: il Banco di Napoli e la Bnl hanno deciso il taglio dei propri tassi di mezzo punto. Ma si tratta di riduzioni del *prime* e del *top rate*, cioè delle migliori e delle peggiori condizioni verso la clientela. Nulla viene detto sui tassi medi, quelli praticati nella stragrande maggioranza dei casi. Tra l'altro la Bnl ha anche annunciato un ribasso dei tassi passivi, ossia gli interessi che maturano sui depositi. Una decisione analoga dovrebbe essere presa oggi dal Montepaschi.

Si tratta ora di vedere se riduzioni di questa portata potranno rappresentare una vera boccata d'ossigeno per l'economia. Ne è convinto il ministro del Bilancio Franco Reviglio, secondo il quale una riduzione di mezzo punto equivale ad un risparmio di 2.500 miliardi per il sistema produttivo. Ma secondo il suo collega del Lavoro, Cristofori, c'è bisogno di interventi ulteriori. E tutto sommato è questo il ritratto degli imprenditori: «Bene, ma... si può dare di più». E devono dare di più anche banche e Tesoro, secondo il presidente della Confindustria Abe-

te: è un passo avanti «piccolo ma significativo», dice, e immediatamente dopo aggiunge che nei prossimi giorni attende dal governo una riduzione della riserva obbligatoria, un'altra misura che almeno teoricamente dovrebbe consentire ulteriori riduzioni del costo del denaro.

Gli industriali insomma continuano a chiedere «tagli» più consistenti degli interessi pagati sui prestiti. Anche perché le prospettive a breve termine non appaiono confortanti. Lo rivela la periodica rilevazione congiunturale di Isco e *Mondo Economico* condotta su un campione di imprenditori: per i prossimi tre o quattro mesi non si prevedono «significativi mutamenti delle tendenze in atto», e la cosa riguarda sia gli ordinativi che la produzione. La primavera non farà rifiorire l'economia. A crescere saranno invece i disoccupati, rivela il sondaggio. Soprattutto nell'industria pesante, è in arrivo una «forte contrazione della manodopera occupata». E il pessimismo degli imprenditori si estende anche all'inflazione: prima o poi, dicono, l'effetto svalutazione si farà sentire anche sui prezzi.

E per il 76% degli italiani bisogna risparmiare di più

MILANO. Il 76% degli italiani ritiene che oggi occorra risparmiare ancora di più, e il 51% prevede che la sua famiglia anche nel '93 sarà in grado di risparmiare: questi i risultati di una inchiesta telefonica svolta dalla Young&Rubicam su un campione rappresentativo di 600 persone.

Gli italiani quindi, che si sono sempre distinti per la loro attitudine naturale al risparmio, non hanno però questo «vizio», anche se le «formichine» sembrano disorientate su dove collocare i loro risparmi.

Disorientate sì, e anche un po' sfiduciate nei confronti dello Stato: ma l'indagine conferma che questa sfiducia non intacca i Bot e Cct, che rimangono l'investimento preferito da 59 italiani su 100, anche se il 67% degli intervistati sottolinea la necessità di diversificare l'investimento di risparmi, non comprando solo titoli di stato.



Henning Christoffersen

per considerare che negli ultimi tempi sono state introdotte in Italia nuove imposte il cui gettito non è prevedibile, ad esempio la minimum tax. Di più non si riesce a sapere. Per quanto riguarda il resto dell'Europa il rapporto economico ribadisce le previsioni già note: il '93 sarà duro e il '94 accenno solamente alla ripresa. La riunificazione tedesca (di cui il rapporto sottolinea le contraddizioni) la pagheranno per un bel po' tutti. In Germania con la crescita zero, mentre per gli altri paesi, in media, sarà dello 0,75%. Se non verrà modificata la politica di alti tassi praticata dalla Bundesbank, prosegue il documento, sarà difficile ritrovare gli equilibri necessari a rilanciare la produzione, gli investimenti e ritrovare equilibrio nel

commercio estero, ma dove la Commissione lancia un grido d'allarme è per l'occupazione. Nel '93 i disoccupati della comunità saranno 17 milioni, cioè l'11,5%, e ci saranno due milioni di posti di lavoro in meno rispetto al 1991. Ma non è finita perché con i tassi di crescita previsti per i prossimi anni la tendenza non sarà possibile modificarla: una crescita del 2,5%, possibile nel '95, infatti ha come effetto la stabilizzazione del numero dei disoccupati, per farli scendere occorrono crescita almeno al 4%. Insomma l'Europa se non vuole convivere ancora per molti anni con un altissimo numero di disoccupazione, deve impegnarsi in un sensissimo e terribile sforzo comune di rilancio e crescita.

**Il superdollaro furoreggia
mentre la sterlina affonda,
la corona danese va a picco
Sme: è sempre più in crisi**

E la lira perde colpi in un giorno di grande caos

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. E a rmetterci è la lira. Il taglio di mezzo punto del tasso di sconto, deciso dalla Banca d'Italia, forse riuscirà a ridare un po' d'ossigeno al nostro export ma mette in difficoltà la nostra moneta. La lira, sotto pressione fino a quel momento sul mercato monetario internazionale, all'annuncio del calo dei tassi, verso le 18,30, subisce una secca flessione e riprende ad inseguire col fiatone i suoi concorrenti.

Il marco, infatti, sale a quota 933 lire, dopo aver viaggiato per tutto il resto della giornata tra le 930 e le 927 lire (martedì aveva chiuso a 930). E anche il dollaro, che ieri ha spadroneggiato praticamente ovunque, ca fa mangiare la polvere. Intorno alle 18,30 la divisa Usa schizza infatti a quota 1.537 lire, dopo che nel corso della giornata era già riuscito a guadagnare ben 11 punti sulla nostra moneta, chiudendo a quota 1.528 lire contro le 1.517 di martedì.

Ma col superdollaro c'è poco da scherzare di questi tempi. Viaggia come un treno, la divisa Usa. E anche ieri ha sbaragliato la piazza, sulla spinta di quel +1,9% segnato dal superindice economico martedì scorso. La quota-limite di 1,65 marchi sembra ormai a portata di mano, ieri è stata superata, anche se poi Bonn è riuscita a riguadagnare terreno, chiudendo a quota 1,6432, contro l'1,6294 di martedì.

La rincorsa verso il dollaro ha penalizzato ieri la sterlina inglese, che è precipitata al suo minimo storico sul marco. Anche le aspettative di un calo del tasso di sconto britannico (attualmente al 6%) non hanno giovato alla sterlina, che ha chiuso a quota 2.3531 marchi (-2,1 pitting), ha registrato una netta flessione sul dollaro ed è stata strapazzata perfino dalla lira, che è riuscita a guadagnare 100 lire, chiudendo a quota 2.190.

Ma quello di ieri è stato un mercoledì nero soprattutto per la corona danese, che dopo la svalutazione del punt irlandese, viene presa di mira dalla speculazione internazionale. Nonostante la Banca centrale danese abbia rialzato il tasso di sconto, portandolo dall'11,5% al 13%, la corona è scesa da un passo dalla soglia minima. E solo i massicci interventi della Bundesbank, insieme a quelli delle banche centrali danese e belga sono riusciti a trarla fuori, per ora, dalle

secche. La corona danese resta comunque il punto debole dello Sme e tutti si attendono una sua svalutazione dell'ordine del 10% nei prossimi giorni. In cattive acque, anche se fuori da quelle dello Sme, si è venuta a trovare anche la corona svedese, per la quale si sono resi necessari interventi della Banca centrale. Più tranquilla la giornata del franco francese, che sembra essersi tirato fuori dal tiro incrociato della speculazione.

Per lo Sme, comunque, il futuro non si preannuncia per niente roseo. Il quadro d'insieme, infatti, non sembra destinato a mutare nel breve. Gli esperti, anzi, prevedono un dollaro oltre quota 1,67 marchi nei prossimi giorni. E questo rende estremamente guardingo i tedeschi. Oggi si riunisce il consiglio direttivo della Bundesbank. Ma il calo del tasso di sconto e del lombard, che dal 14 settembre restano inchiodati rispettivamente a quota 9,50% e 8,25%, non sono all'ordine del giorno. Inutili quindi sono risultati gli appelli del cancelliere Kohl, che nei giorni scorsi era sceso personalmente in campo per far calare i tassi. Da Londra il presidente della Buba, Schlesinger, gli ha risposto che il livello dell'inflazione, salita al 4,4% in Germania Ovest a gennaio, restringe gli spazi di manovra della politica monetaria della Banca centrale. I «guardiani di ferro» del marco, quindi non demordono.

Le pressioni su Bonn, comunque, si intensificano. Ieri si è fatta strada la voce che il franco francese si preparerebbe a lasciare lo Sme per consentire alla banca centrale di calare i tassi. E intanto tra Washington e Bonn le schermaglie proseguono senza sosta. L'amministrazione Clinton ieri si è trincerata dietro un rigoroso silenzio dopo essere stata accusata di aver fatto deliberatamente viaggiare il dollaro a quote troppo basse per gettare scompiglio tra le valute europee e nello Sme. Perfino Kohl ha puntato l'indice contro gli Usa, avvalorando le accuse dei francesi. Ambienti vicini al Tesoro Usa rispondono però che «è indoloso pensare che gli Stati Uniti abbiano il potere sufficiente di gettare nello scompiglio lo Sme». E ritornano contro la Bundesbank ogni accusa: «La colpa è dei tedeschi che pensano più ai loro problemi che all'Europa».

Reso noto il documento di previsione economica: 17 milioni rimarranno senza lavoro

La Cee: «Nel '93 ancora più disoccupati» Elogi per Amato, ma la manovra ci sarà

Presentato ieri il testo delle previsioni economiche per il '93: sarà un anno duro per tutti e la ripresa, se non cambia la politica dei tassi tedeschi, può essere più lenta di quanto si spera. In ogni caso per la disoccupazione il futuro è nerissimo. Sul capitolo Italia, Bruxelles loda gli sforzi di Amato ma afferma: secondo le nostre previsioni nel '93 rischia di non farcela e allora dovrà procedere a nuove manovre.

**DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SILVIO TREVISANI**

BRUXELLES. L'Italia, questa benedetta manovra bis, secondo il parere della Cee, deve farla o no? La risposta che giunge da Bruxelles, proprio nel giorno in cui la Commissione Cee presenta il rapporto economico per il '93, ha un sapore ambiguo, quasi contraddittorio. Così infatti, leggendo

l'allegato dedicato al nostro paese (gli allegati nazionali questa volta però non sono stati approvati dall'esecutivo comunitario, in quanto considerati contributi di tipo tecnico) troviamo, dopo un'ampia e anche positiva descrizione delle misure prese al governo Amato, queste frasi: «Io nonostante il raggiungimento degli obiettivi dichiarati può incontrare difficoltà già nel 1993. Per cui è essenziale che ogni slittamento dalla realizzazione del programma vada identificato subito ed appropriate azioni correttive vengano prese senza ritardi. Il fatto che un'azione correttiva sia espressamente prevista nella condizione relative alla concessione del prestito da parte della Cee all'Italia può contribuire ad assicurare che questo sforzo di consolidamento venga effettuato e dia frutti». E subito dopo in una tabella esplicativa gli esperti Cee per quanto riguarda il deficit corrente e il debito pubblico forniscono per il '93 cifre diverse, e più alte in percentuale, rispetto alle percentuali presentate da Barucci nel piano di

risanamento al momento della richiesta del prestito. Perché questa differenza? Perché l'Italia per l'anno in corso prevede una crescita attorno all'1,5%, mentre la Commissione dice 0,75%. Così i conti non possono essere identici. In ogni caso Bruxelles esplicitamente rifiuta il ruolo di censore economico e quindi quando in conferenza stampa il Commissario Henning Christoffersen, responsabile del dossier economico, risponde alle domande il suo tono è quello del partner solido e molto prudente. E alla domanda: «se nei prossimi mesi la previsione italiana si rivelerà troppo ottimistica, Roma potrà rioricare gli obiettivi (deficit a 150.000 miliardi e avanzo primario a 50.000) o dovrà comunque rispettarli?». Così risponde il pacioso danese: «po-

ta esserci anche una discussione bilaterale, comunque il governo italiano si è impegnato a rispettare certe cifre e ad adottare misure correttive se sarà necessario. Ma io credo che di queste ultime non ce ne sarà bisogno». Speranzoso quindi, e decisamente solido, come conviene appunto ad un buon commissario Cee. Per saperne di più Cristofori si è rivolto ai giornalisti verso i suoi collaboratori che gentilmente rispondono a questi termini: «La crescita del Pil in Italia - dice Fabio Colasanti, capo divisione del settore valutazione e sorveglianza - sarà probabilmente inferiore all'ipotesi dell'1,55 considerata dal governo italiano, una crescita minore ha come conseguenza una diminuzione delle entrate, occorre

Fondi Cee al Mezzogiorno Bruxelles striglia l'Italia «Sbrigatevi, così rischiate di perdere i finanziamenti»

MILANO. Per il commissario CEE alla politica regionale, Bruce Millan, l'Italia «ha poco tempo e ancora parecchio da fare» per non perdere gli aiuti CEE destinati al Mezzogiorno: oltre 3.300 miliardi che, se non verranno impegnati subito, andranno ad altri Paesi della comunità. Per Millan è migliorato l'uso dei fondi strutturali in Italia, anche se negli ultimi quattro anni le regioni del Sud e del Centro hanno destinato a progetti precisi soltanto la metà dei 4,3 miliardi di Ecu (6.600 miliardi di lire circa) stanziati dalla CEE, mentre ne hanno spesi solo il 20 per cento. Ma per quali motivi l'Italia è in ritardo, rispetto agli altri Paesi, nell'utilizzo dei fondi per le regioni più povere? Perché il governo e le regioni hanno pareri divergenti, spiega Millan, in quale aggiunge un prudente «ma non spetta a me giudicare». L'importante - dice - è che le regioni italiane non perdano i contributi e, a tal fine, Millan si dichiara «dispostissimo ad esaminare l'eventualità di aumentare il tasso di finanzia-

Il Pds prepara l'assemblea del 19-20 febbraio delle lavoratrici e dei lavoratori

In ebollizione l'Italia dell'industria Per il lavoro scioperi e manifestazioni

Infuria ancora la «guerra» per l'occupazione. Manifestazioni e proteste in tutto lo Stivale: da Potenza a Milano. Proclamato un pacchetto di ore di sciopero in tutto il gruppo Pirelli, cortei a Bari, Torino e Varese. Per il contratto si mobilitano metalmeccanici, artigiani e addetti delle imprese di pulizia. E il Pds prepara la sua assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori del 19-20 febbraio.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ieri a Botteghe Oscure riunione con i segretari delle sezioni di fabbrica, presenti molti leader Cgil di area pidussina. Nella relazione introduttiva di Umberto Minopoli, un'analisi preoccupatissima della situazione economica e occupazionale e le linee guida di un «Piano per il lavoro» che riesca a distinguere tra misure di emergenza (bocciate quelle messe a punto dal governo) e provvedimenti in grado di rilanciare lo sviluppo.

Intanto, un po' dappertutto ribolle la protesta per la drammatica emergenza per l'occupazione. Mentre i sindacati

de tessili hanno già proclamato uno sciopero nazionale, anche gli edili si stanno orientando verso una mobilitazione generale. A Bari manifestazione davanti alla Prefettura di un migliaio di lavoratrici e lavoratori tessili; cinquecento persone (per lo più donne) da mercoledì prossimo verranno cancellate dalle liste di mobilità. A Potenza continua la protesta dei 330 addetti della Magneti Marelli, anche se emerge qualche spiraglio per una soluzione positiva. Ma nel capoluogo lucano tremano altri 350 lavoratori della Italtector, la cui azienda versa in una drammatica situazione fi-

nanziaria.

Nuove tensioni alla Pirelli. Il sindacato unitario dei chimici ha deciso di proclamare un pacchetto di quattro ore di sciopero in tutti gli stabilimenti del gruppo «contro la scelta dell'azienda orientata al recupero finanziario, con l'evidente denuncia al consolidamento dell'assetto produttivo e occupazionale». La Fulc chiede che il governo intervenga per evitare «il rapido declino di uno dei più importanti gruppi industriali del Paese», che da mesi procede a continui tagli produttivi e occupazionali. Sotto accusa, la decisione dell'azienda di chiudere lo stabilimento di Airola e il trasferimento della sala prove di Milano. Sempre nel settore chimico, la Fulc accusa l'Enichem, che nei giorni scorsi ha spedito lettere di cassa integrazione straordinaria a 200 lavoratori della Enichem Synthess (nella sede di Milano e negli stabilimenti piemontesi di Villadossola e Pieve Vergonte). Un'iniziativa allarmante anche per il blocco degli investimenti già programmati. I lavoratori dell'Alenia di

Torino (663 esuberanti richiesti) sciopereranno due ore venerdì, mentre quelli dello stabilimento di Caselle (117) si fermeranno martedì prossimo. I sindacati metalmeccanici puntano a una soluzione che preveda un contratto di solidarietà (come alla Piaggio di Pontedera). Ieri mattina manifestazione dei lavoratori Aermacchi di Varese (richieste 500 casse integrazione straordinaria). A Seveso (Milano) gli 80 dipendenti del pantalonificio del gruppo Canali hanno occupato lo stabilimento per protestare contro la decisione dell'azienda di trasferire l'attività a San Salvo (Chieti). Sempre a Milano i 71 dipendenti della Ceruti (settore metalmeccanico) da mesi commissariata sono passati dalla Cigs al licenziamento, mentre la Macchinograf di Bollate ha deciso di dichiarare «esuberanti» 57 dei 254 addetti. Intanto, Fiom-Fim-Uilm nazionali hanno proclamato uno sciopero di otto ore per il 12 febbraio dei dipendenti delle imprese artigiane per sollecitare il rinnovo del contratto. Sempre per il contratto (scaduto da un anno e mezzo) scioperano oggi i 350mila addetti (in gran parte donne) delle imprese di pulizia.

Notizie contrastanti per concludere, sul fronte dei rapporti tra confederazioni e imprenditori. Cgil-Cisl-Uil e le associazioni dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casa, Clai) hanno firmato un accordo su reimpiego e contratti di formazione-lavoro (per cui si è deciso di realizzare in sistema serio di formazione tecnica con corsi extra-aziendali). È andato malissimo, invece, un incontro tra Confindustria e una delegazione di Cgil-Cisl-Uil che avrebbe dovuto affrontare il tema del decreto di Capodanno del governo sull'occupazione. Dopo solo un'ora e mezza, un arrivederci a data da destinarsi: come fa sapere la Uil con una nota, gli industriali hanno espresso solo una generica disponibilità alla discussione. Dunque, dice il sindacato al ministro del Lavoro Cristofori, non è proprio il caso di pensare a incontri triangolari.

ROMA. Sale la tensione tra i dipendenti Efim dopo la proposta del governo di estendere a tutti i lavoratori dell'ente la possibilità della cassa integrazione guadagni. I dipendenti si sono autocomocati in assemblea permanente per protesta contro «la soluzione occupazionale prospettata dal governo Amato». Mentre i lavoratori privati (Olivetti, Federconsorzi, Enichem, Augusta, Agensud, spedizionieri doganali, ecc.) vengono per legge ricollocati nella pubblica amministrazione, solo il dipendente Efim, in quanto pubblico, viene per legge non ricollocato e il governo ricorre ad un licenziamento ammorbidito mediante la mobilità. Le proteste dei dipendenti dell'ente in liquidazione si indirizzano anche verso Predieri: «uscita chiara la figura del commissario liquidatore: un coprochiro posto dal governo amato sulla vergognosa gestione dell'Efim che dovrebbe trovare la sua naturale sede di discussione nelle aule dei tribunali e/o in una commissione parlamentare d'inchiesta».

Nomine. Comincia con Alu-mix, Tubettificio europeo e Alucasa la lunga lista delle aziende Efim per le quali il commissario liquidatore, Alberto Predieri, ha promesso un «robusto» smilimento dei consigli d'amministrazione. La finanziaria dell'ente per l'alluminio e le controllate Tubettificio europeo e Alucasa nominano infatti le rispettive assemblee il 18 febbraio per la nomina dei presidenti. All'orizzonte non dovrebbero esserci novità se, come più volte dichiarato dallo stesso Predieri, l'incarico di smilimento dei vertici non guarderà i capi-azienda. Conferma in vista, quindi per Corrado Innocenti (Alumix), Gianfranco Bellandi (Tubettificio europeo) e Manlio Giorgetti (Alucasa). Per quanto riguarda l'Alumix, secondo ambienti aziendali, il «mantenimento delle strutture operative» potrebbe estendersi anche ai due amministratori delegati della finanziaria, se considerati dal commissario allo stesso straguardo del presidente Innocenti.

Efim: assemblea permanente I lavoratori bocchiano Predieri e la proposta di cassa integrazione